

sione per la lingua» quella che indusse i triestini ad accusare subito lo Svevo di «scrivere male» e, a forza di ripeterlo, fecero sì ch'egli rimanesse per tanti anni al bando della letteratura irredenta: tanto ciò è vero che la sua fama non potè diffondersi che a redenzione compiuta (una specie di amnistia letteraria, visto che lo stato d'assedio, a cui si riduceva la vita dei triestini sotto la dominazione asburgica, era venuto a cessare.)

«Passione per la lingua» ho detto. Gli irredenti ebbero sempre per la lingua una sensibilità patologica, corrispondente allo stato patologico, cioè anormale, della loro vita politica. Devo enumerare ancora una volta tutti i grammatici, i vocabolaristi, i glottologi venuti dalle nostre terre? Devo rammentare che dalle terre di confine vennero le prime grammatiche della lingua italiana? (Cfr. A. HORTIS, *Notizie di Gianfrancesco Fortunio*, in «Giornale storico della lett. ital.» Torino, giugno 1938, pag. 207).

La storia (o la fortuna) della lingua italiana nelle nostre terre va dunque studiata per settori, distinguendo bene fra maggioranza e minoranze, e soprattutto tenendo separato il caso di Italo Svevo, che sarebbe gravissimo errore considerare caso esemplare e normativo della maggioranza, mentre esso non deve perdere il suo carattere d'eccezione, utile soltanto a illuminare, per contrasto, l'ambiente generale in cui si svolse o dal quale è uscito. E' ciò che, in fondo, ammette anche il Devoto con le parole, da me succitate: «Proprio per le sue unilateralità e le sue deficienze la revisione di Svevo riesce istruttiva».

P. S. — Sulla differenza tra lingua e stile in Italo Svevo richiamai l'attenzione dei critici nella prolusione (26 genn. 1929) al mio corso sullo Svevo tenuto alla R. Università di Trieste (1928-29), v. «Annali della R. Università di Trieste», 1929, Vol. I, fasc. I: *Italo Svevo (1861-1928) con due lettere inedite di Paul Heyse*.

Più ampiamente ne trattò MARIA PUNTER ne «La Porta Orientale» (1935, V, 560-66: *Italo Svevo*, Cap. V, «Lingua e stile»), e v. le mie recensioni in *Meridiano di Roma*, 27 dic. 1936, e ne *La Pandrie*, Udine, marzo-aprile 1937, pag. 145-47.

Quanto alla «passione per la lingua» degli scrittori di terra irredenta o di confine, rimando sempre al mio saggio sull'*Ufficio della letteratura in terra di confine* (ne «La Porta Orientale», 1932, pag. 901); e v. anche il mio articolo nel Numero unico *La Festa del Libro*, Trieste, 1935 (Offic. grafiche della Editoriale libraria): «Scrittore triestino», e la mia introduzione all'antologia di DONATELLO D'ORAZIO e GUIDO SAMBO, *Scrittori Giuliani*, Trieste,